



L'Amore a Gesù Crocifisso

In questo numero:

Nella Croce il cuore di Dio
(Benedetto XVI)

50° di sacerdozio del Card. Poletto

Otto aspetti della Croce
di Cristo (R. Reviglio)

La Chiesa è Carità (G. Pollano)

Libertà e legge naturale
(E. Trisoglio)

Il "Coraggio della sofferenza"

L'Unione in Eritrea



Il Santo Volto

Dall'abside della chiesa del Santo Volto - Torino

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 287 - Aprile 2007 - Anno 90°

INDICE



Crocifisso, unica scienza

- 1 Messaggi del Papa
- 3 50° del sacerdozio del Card. Poletto
- 4 Otto aspetti della Croce di Cristo
Rodolfo Reviglio
- 5 Maria adoratrice del Crocifisso
Leandro Pierbattisti



Il Coraggio della sofferenza

- 16 Gesù è vicino a chi soffre
Leandro Pierbattisti
- 18 Vento di Pentecoste
Stefano Filippa



Catechesi ecclesiale e sociale

- 9 La Chiesa è carità
Giuseppe Pollano
- 12 Libertà e legge naturale
Enrico Trisoglio
- 13 Matrimonio e convivenze
Vito Moccia
- 14 La verità su uomo e donna
nella dottrina ecclesiale
Vito Moccia
- 15 "Morto e risorto"
Iginio Trisoglio



Unione Informa

- 19 Visita in Eritrea
Leandro Pierbattisti
- 20 Saluto dell'assistente ecclesiastico
Marco Ghiazza
- 21 Calendario notizie
- 22 Progetti in America del Sud
e in Africa
- 23 Ricordo del prof. Baiano
- 23 In memoria di Don Arbinolo
- 24 Le nostre pubblicazioni

In copertina:

Il Santo Volto, dall'abside dell'omonima chiesa, recentemente consacrata, opera dell'architetto Mario Botta che ha progettato l'edificio.

La parete absidale della larghezza di 10.8 metri è eseguita in listelli di pietra orizzontali che, leggermente inclinati, offrono una superficie a strisce in penombra, che mette in risalto i tasselli di pietra verticali che ricevono la luce zenitale da un ampio lucernario in alto.

La muratura offre una vibrazione continua dalla quale emerge il Volto tratto dalla pellicola negativa della Sindone.

Altre foto della Chiesa sono riportate nella pagine 3 di copertina.

L'Unione Catechisti è legata spiritualmente a tale Chiesa, per il carisma che le accomuna, la contemplazione e l'adorazione del Volto del Crocifisso, e anche per vicissitudini contingenti, dato che i locali della Casa di Carità, in via Orvieto 44, sono stati la sede provvisoria della nuova parrocchia.

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Tipoli - Tipografia Bigliardi - Chieri
Cons. Ed. Edizioni Mille Torino



Nella Croce il cuore di Dio

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37)

Messaggio del Papa per la quaresima 2007



"La croce è rivelazione. Essa non ci rivela una cosa qualsiasi, bensì Dio e l'uomo". Così scriveva un trentennio fa l'allora prof. Joseph Ratzinger nel suo libro "Introduzione al cristianesimo" (cfr. pag. 282 - Ed. Queriniana, 2003).

Negli stessi termini, ma con l'autorità che gli deriva dall'essere Papa, si è espresso nel messaggio introduttivo alla Quaresima 2007, rivolto ai fedeli.

In tale mirabile testo, Benedetto XVI, esortando a riscoprire "nella croce il cuore appassionato di Dio", ricollega la sua meditazione all'enciclica *Deus caritas est*, sviluppando i fecondi spunti in questa contenuti.

Riportiamo tre passi di questo messaggio che, se riferito al tempo quaresimale, è tuttavia rispondente alle fondamentali istanze della vita cristiana, anzi all'esigenza di ogni donna e di ogni uomo.

La Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo "morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente" (*Ambigua*, 91, 1956). Nella Croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (*De divinis nominibus*, IV, 13: PG 3, 712). Quale più "folle eros" (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

"Colui che hanno trafitto"

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! È Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui eros e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l'espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell'eros di Dio verso l'uomo è, in realtà, l'espressione suprema della sua *agape*. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (*Gv 12,32*). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli al-



tri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

"*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*". Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Con l'acqua del Battesimo, grazie all'azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l'intimità dell'amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all'abbraccio misericordioso del Padre (cfr. S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enc. *Deus caritas est*, 13). Viviamo allo-

ra la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare "Colui che hanno trafitto" ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta "ridonare" al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre dell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Nel Risorto ferito il vero volto del Signore

Messaggio del Papa per la Pasqua (stralci)

(...) Gli Apostoli riferirono a Tommaso, assente in quel primo incontro straordinario: sì, il Signore ha compiuto quanto aveva preannunciato; è veramente risorto e noi lo abbiamo visto e toccato! Tommaso però rimase dubbioso e perplesso. Quando Gesù venne una seconda volta, otto giorni dopo nel Cenacolo, gli disse: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». La risposta dell'Apostolo è una commovente professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,27-28).

«Mio Signore e mio Dio!» Rinnoviamo anche noi la professione di fede di Tommaso. Come augurio pasquale, quest'anno, ho voluto scegliere proprio le sue parole, perché l'odierna umanità attende

dai cristiani una rinnovata testimonianza della risurrezione di Cristo; ha bisogno di incontrarlo e di poterlo conoscere come vero Dio e vero Uomo. (...)

(...) «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24), è questo l'annuncio che Pietro rivolgeva ai primi convertiti. Quelle piaghe, che per Tommaso erano dapprima un ostacolo alla fede, perché segni dell'apparente fallimento di Gesù; quelle stesse piaghe sono diventate, nell'incontro con il Risorto, prove di un amore vittorioso. Queste piaghe che Cristo ha contratto per amore nostro ci aiutano a capire chi è Dio e a ripetere anche noi: «Mio Signore e mio Dio». Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede. (...)



Grazie Eminenza!

50° di sacerdozio di S. Eminenza il Card. Severino Poletto

- Vito Moccia -

Ci uniamo con gioia agli auguri tributati dalle Diocesi al nostro Arcivescovo, S. Em.za Card. Severino Poletto, intendendo in tal modo esprimere il nostro grazie per quanto ha fatto, e sta operando, per la diocesi, la nostra città, e per l'Unione Catechisti e le sue opere; siamo grati in particolare, e non possiamo dimenticare:



- il rilancio della missione apostolica nella diocesi, attraverso il *Piano pastorale* quadriennale e la costituzione delle *Unità Pastorali*;
- la dedizione e la sollecitudine prestata nelle difficili circostanze della recessione economica, per *scongiorare una crisi industriale e occupazionale* per Torino e l'interland;
- il dialogo costantemente allacciato con il *mondo politico, sociale* e della cultura, per la conciliazione tra le parti, e per l'animazione dei programmi e degli avvenimenti con i valori del Vangelo;
- l'ampio disegno della *visita pastorale* a tutta la diocesi per ravvivare la vitalità delle comunità cristiana, parrocchiali e religiose;
- i *messaggi* e le esortazioni ai diocesani, in occasione delle ricorrenze liturgiche (come Avvento e Quaresima), e degli avvenimenti più significativi sia ecclesiali che civili;
- i *richiami* e le ammonizioni per la *sacralità della vita, della famiglia* e delle *sane tradizioni*: con le prese di posizione contro il consumismo a Natale, per la sobrietà nel culto dei defunti, di messa in guardia da saghe paganeggianti, di riprovazione di riti satanici e di sette esoteriche.
- la sensibilità e l'apertura verso *gli immigrati* anche nei momenti di forte crisi (come l'11 settembre 2001);
- la sollecitudine per il *Terzo Mondo*, con le visite personali a parrocchie sostenute dalla diocesi con sacerdoti (*fidei donum*), volontari e sovvenzioni;
- il servizio reso alla diocesi e alla città con il *complesso edilizio della nuova Curia*, e in particolare con la costruzione della Chiesa del S. Volto, che oltre al servizio alla nuova parrocchia, è un apporto *all'arte sacra contemporanea*, con un rilievo di notorietà a livello mondiale della nostra città.



Il Card. Poletto con lo scultore del Crocifisso, il prof. Massimo Ghiotti e la signora Franca

Come Catechisti, siamo grati all'Arcivescovo per la paterna cura e attenzione prestate alla nostra Unione, in particolare per l'aggiornamento delle Costituzioni, e alla Casa di Carità Arti e Mestieri in varie occasioni come nella benedizione del Crocifisso dell'architetto Ghiotti.



Otto aspetti della Croce di Cristo

- Don Rodolfo Reviglio -



Le Beatitudini fanno molto probabilmente parte degli inizi della predicazione di Gesù. Matteo le pone come apertura del così detto *Discorso della Montagna*, al cap. 5 del suo Vangelo. Egli ne elenca otto, mentre Luca - al cap. 6 del suo Vangelo - ne registra soltanto quattro (con la differenza, però, che a ciascuno dei quattro "beati" fa seguire altrettanti "guai!"). Marco e Giovanni non ne parlano.

Viene spontaneo fare un riferimento al Decalogo (i dieci comandamenti), affidato da Dio a Mosè sul monte Sinai (cap. 20 dell'Esodo). Troviamo una differenza sostanziale: mentre i dieci Comandamenti contengono soprattutto delle proibizioni (non uccidere... non rubare... non dire falsa testimonianza... non nominare il nome di Dio invano... non commettere adulterio...) e sono comunque norme molto precise e severe, le otto Beatitudini sono come otto sguardi stupendi aperti sul cielo della santità: sono dei "sì" che non mettono limiti alla generosità dei discepoli di Gesù e, pur partendo da situazioni molto impegnative e (alcune) dolorose, si aprono su un orizzonte di felicità.

Possiamo anche dire che le Beatitudini sono come otto "autoritratti" che Gesù dà di Se stesso: chi ha vissuto, più di Gesù, lo spirito di povertà, la mitezza, la misericordia, la purezza di cuore, l'afflizione, la fame e sete di giustizia, chi ha fatto opera di pace, fino a subire la terribile persecuzione della Croce? Mentre nel Decalogo abbiamo solo prescrizioni, qui abbiamo una sintesi della persona e dell'opera di Gesù stesso, Figlio di Dio fatto Uomo. Cioè, all'inizio della sua vita pubblica, Gesù ha voluto subito aprirci alla prospettiva di uno stupendo progetto di santità: quasi una esplicitazione di quanto dirà in questo stesso discorso, come sintesi del suo insegnamento: « Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli » (Matteo 5,48).

Nella mentalità tanto diffusa oggi (che

riduce la vita cristiana a un semplice elenco di doveri da compiere e di peccati da non commettere), si resta chiusi in un'arida prospettiva morale (e tante volte moralistica), che non offre entusiasmo verso un cammino di perfezione e - soprattutto - non apre lo sguardo sulla persona di Gesù Cristo che, facendosi uomo, ha voluto tradurre in dimensione umana le infinite perfezioni di Dio! Gesù è venuto in terra proprio per farci vedere come la *santità di Dio* si può tradurre (fatte le debite proporzioni) in *santità umana*.

C'è un'ulteriore riflessione da fare, prima di inoltrarci nell'esame particolareggiato delle otto Beatitudini: esse non sono soltanto immagini umane della santità di Dio, sono anche otto prospettive che Gesù ci offre perché possiamo approfondire il "mistero del suo amore"! Questo mistero d'amore (di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo) è un raggio di sole che, se lo dividiamo come nei colori dell'arcobaleno, ci fa vedere otto dimensioni stupende, otto colori diversi e meravigliosi, che ci aiutano a comprendere tutta la ricchezza interiore dell'amore, che è la vita stessa di Dio Amore!

Infine: nella traduzione umana dell'infinito Amore di Dio contenuta nelle otto Beatitudini, noi possiamo anche penetrare in quella *nascosta e misteriosa dimensione dell'amore, che è la Croce*. Sì, anche in Dio c'è la dimensione della sofferenza, pur trasfigurata nella gioia eterna (sono qui evidenti i limiti del nostro vivere e del nostro pensare e parlare). Gesù è venuto qui in terra, fra noi, per vivere come noi e farci penetrare nei misteri profondi della sua santità divina!

Di qui il compito, e la gioia, di approfondire (non solo meditandole ma anche vivendole) le Beatitudini, per entrare sempre di più nella ricchezza dell'amore, nella stessa ricchezza di Dio Amore!



Maria adoratrice del Crocifisso (1)

La nostra partecipazione

- Leandro Pierbattisti - (da appunti di Domenico Conti)



L'Adorazione a Gesù Crocifisso viene effettuata in unione a Maria, che ai piedi della croce ne è stata la prima adoratrice. Questa devozione pertanto proclama altresì l'amore di Colei che più di ogni altro è intimamente e indissolubilmente unita e maternamente consenziente al sacrificio del Figlio crocifisso, sino ad adorarne le sue sacratissime Piaghe, sorgenti della resurrezione, della vita e della santità.

Il pio esercizio ci viene quindi proposto come partecipazione all'adorazione che la Vergine Maria ha iniziato ai piedi della croce, per prostrarla per tutta l'eternità

«con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo».(1)

L'Adorazione esalta così la maternità di Maria, giunta a pienezza nella sua adorante partecipazione all'immolazione del figlio, Lei Madre di Dio, designata come Madre nostra proprio ai piedi della croce: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: « Donna, ecco il tuo figlio!» Poi disse al discepolo: « Ecco la tua madre! ». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa». (Gv 19, 26-27) (2)

1 *Integriamo ed arricchiamo queste considerazioni riportando alcuni brani di P. Raniero Cantalamessa, tratti dal cap. X «Presso la croce di Gesù stava Maria sua madre» del suo libro «Il potere della croce» (euro 13.50), ANCORA editrice, 2004, e che pubblichiamo con la cortese autorizzazione della casa editrice. La titolazione dei brani è aggiunta da noi.*

Assistè a tutta la passione del Figlio (op. cit. pag. 93)

Se Maria era «presso la croce di Gesù» sul Calvario, vuoi dire che ella era a Gerusalemme in quei giorni, e, se era a Gerusalemme, vuoi dire che ha visto tutto. Ha assistito a tutta la passione del figlio, alle grida: Barabba, Barabba!, all'«Ecce homo! Ha visto il Figlio uscire fuori flagellato, coronato di spine, coperto di sputi; ha visto il suo corpo, denudato, sussultare, sulla croce, nel brivido della morte. Ha visto i soldati dividersi le sue vesti e tirare a sorte quella tunica che ella stessa gli aveva forse tessuto con tanto amore. Ha bevuto anche lei il calice amaro, l'ha sorbitto fino alla feccia. A lei convergono le parole pronunciate dall'antica figlia di Sion nella sua desolazione: «O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore!» (Lam 1, 12).

2 *Afferma Cantalamessa:*

È nostra madre nella fede (op. cit. pagg. 97-99)

Se Abramo, per quello che ha fatto, ha meritato di essere chiamato «padre di tutti noi» (Rm 4, 17) e «nostro padre nella fede» (Canone romano), esiteremo noi a chiamare Maria «madre di tutti noi» e «nostra madre nella fede», o «madre della Chiesa»? Ad Abramo Dio disse: «Perché hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza... Padre di una moltitudine di popoli ti renderò». Lo stesso, ma con molta maggiore forza, egli dice ora a Maria: «Poiché hai fatto questo e non mi hai rifiutato il tuo Figlio, il tuo unico Figlio, io ti benedirò con ogni benedizione. Madre di una moltitudine di popoli ti renderò!». [...]

Perciò, come gli israeliti, nei momenti di prova, si rivolgevano a Dio dicendo: «Ricordati di Abramo, nostro padre!», noi possiamo rivolgerci ora a lui, dicendo: «Ricordati di Maria, nostra madre!», e come essi dicevano a Dio: «Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico» (Dn 3, 35), noi possiamo dirgli: «Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Maria, tua amica!».

Viene un'ora nella vita in cui ci occorre una fede e una speranza come quelle di Maria. È quando Dio sembra non ascoltare più le nostre preghiere, quando si direbbe che smentisce se stesso e le promesse, quando ci fa passare di sconfitta in sconfitta, quando ci coinvolge nella sua stessa sconfitta e le potenze delle tenebre sembrano trionfare su tutti i fronti; quando, come dice un salmo, egli sembra «aver chiuso nell'ira il suo cuore e aver dimenticato la misericordia» (Sal 77, 10). Quando arriva per te quest'ora, ricordati della fede di Maria e grida: «Padre mio, non ti comprendo più, ma mi fido di te!».



Maria è madre e modello di tutti gli adoratori del glorioso Cristo crocifisso.

In modo peculiare, la devozione esalta Gesù Crocifisso nell'adorazione delle sue Piaghe sanguinanti e gloriose. Queste sacratissime Piaghe sono la sintesi della sua vita terrena, il compimento della "sua ora", il segno indelebile del suo amore e della sua identità; sono la sorgente della gioia e della pace, della resurrezione e della vita, della purificazione e della riconciliazione; sono la sorgente dello Spirito Santo:

"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! ". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete

lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"" (Gv 20, 19-23).

Queste sacratissime Piaghe, sanguinanti e gloriose, sono il dono del Padre, la tangibile rivelazione dell'Amore, il Vangelo eterno, il grembo palpitante dal quale è nata la Chiesa, il talamo dell'unione nuziale di Cristo con l'umanità, il luogo della comunione degli uomini con Dio.

L'Adorazione muove ognuno di noi a rispondere all'invito della Madre che adora il Figlio crocifisso, Piaga per Piaga: Piaghe dell'immolazione a cui Ella ha acconsentito maternamente amorosa, le Piaghe di quel Corpo che è carne della sua carne, ossa delle sue ossa. Maria è incomparabilmente partecipe dei patimenti e dolori del figlio, ma altresì della gloria che ne è conseguita, Lei che è Immacolata, Dolorosissima, ma pure Assunta. ⁽³⁾

Quando pratichiamo la Devozione, ci uniamo all'Adorazione che fa Maria Santis-

3 *Scrive Cantalamessa:*

Comprese che doveva perdonare (op. cit. pag. 94)

Maria non era sola presso la croce; c'erano con lei altre donne, oltre Giovanni: una sua sorella, più Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Potrebbe sembrare che Maria è una delle tante donne presenti. Ma ella è lì come «sua madre» e questo cambia tutto, collocandola in una posizione unica al mondo, diversa da tutti gli altri presenti. [...]

Ma a Maria fu chiesto qualcosa di molto più difficile: di perdonare gli uccisori del Figlio. Quando sentì il Figlio che diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34), Maria comprese subito che cosa il Padre celeste si aspettava anche da lei: che dicesse anche lei, nel suo cuore, le stesse parole: «Padre, perdonali...». E le disse, perdonò.

Amorosamente consenziente (op. cit. pagg. 94-95)

Il Concilio Vaticano II così parla di Maria ai piedi della croce. «Anche la Beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce. Qui, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente con il suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei stessa generata». Consentire all'immolazione della vittima da lei generata fu come immolare se stessa.

Stando «ritta» in piedi presso la croce, il capo di Maria era all'altezza del capo del Figlio reclinato. I loro sguardi si incontravano. Quando le disse «Donna, ecco tuo figlio». Gesù guardava verso di lei e per questo non sentì il bisogno di chiamarla per nome, per individuarla tra le altre donne. Chi potrà penetrare il mistero di quello sguardo tra madre e Figlio in un'ora simile? Una gioia tremendamente sofferente passava dall'uno all'altra, come l'acqua tra vasi comunicanti, e la gioia derivava dal fatto che ormai non facevano più alcuna resistenza al dolore, erano senza più difese di fronte alla sofferenza, se ne lasciavano liberamente inondare. Alla lotta era subentrata la pace. Erano diventati una cosa sola con il dolore e il peccato di tutto il mondo. Gesù in prima persona, come «vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo» (1 Gv 2, 2), Maria indirettamente, per la sua unione carnale e spirituale con il Figlio.



sima, che è "portento nel cielo": "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle" (Ap 12, 1). Si perfeziona in tal modo il nostro amore filiale verso di Lei, l'amore di noi chiamati ad essere "... il resto della sua discendenza,... quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12, 17).

Noi quindi siamo chiamati a conformarci secondo questa testimonianza, continuando nel nostro cuore il sacrificio del Signore, per la sua e la nostra glorificazione. ⁽⁴⁾

La pia pratica che ha il suo centro nell'adorazione alle sacratissime Piaghe dell'amabilissimo Signore Gesù Crocifisso", ci associa altresì alla corale intercessione della Chiesa celeste per la Chiesa pellegrina e missionaria, per tutti gli uomini "poveri peccatori", specialmente per coloro che non vogliono accettare il Signore Crocifisso per noi, tutti chiamati alla casa del Padre, all'unione con Dio e in Dio,

per mezzo della Chiesa "sacramento universale di salvezza". E di questa Chiesa la pia pratica ci infonde un attivo senso di appartenenza, proprio invitandoci ad associarci alla adorazione che fa la Vergine con tutti gli Angeli e i Beati.

L'Adorazione, infatti, è tutta animata dallo Spirito di Cristo e secondo l'amore di Cristo, che ha dato se stesso per la sua Chiesa:

"E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia ne ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5, 25-27).

"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti del Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen." (Ap 1, 5-6). ⁽⁵⁾

4 *Scrive Cantalamessa:*

Attese la risurrezione del Figlio in solitudine e adorazione (op. cit. pagg. 95-96)

L'ultima cosa che Gesù fece sulla croce, prima di addentrarsi nel buio dell'agonia e della morte, fu di adorare amorosamente la volontà del Padre. Maria lo seguì anche in questo: anche lei si mise ad adorare la volontà del Padre prima che una tremenda solitudine scendesse nel suo cuore e si facesse buio dentro di lei, come si fece buio «su tutta la faccia della terra» (cf. Mt 27, 45). E quella solitudine e quella adorazione rimasero fissate lì, al centro della sua vita, fino alla morte, finché non giunse anche per lei l'ora della risurrezione.

Un salmo che la liturgia applica a Maria dice: «Tutti là sono nati... Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa...". Si scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato"» (Sal 87, 2 ss). È vero: tutti là siamo nati; si dirà di Maria, la nuova Sion: l'uno e l'altro è nato in essa. Nel libro di Dio è scritto, di me, di te, di ognuno, anche di chi non lo sa ancora: «Là costui è nato!».

Siamo nati dalla fede e dalla sofferenza di Maria (op. cit. pag. 96)

Ma non siamo stati rigenerati dalla «parola di Dio viva ed eterna» (1 Pt 1, 23)? Non siamo «nati da Dio» (Gv 1, 13), rinati «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3, 5)? È verissimo, ma ciò non toglie che, in senso diverso, siamo nati anche dalla fede e dalla sofferenza di Maria. Se Paolo, che è un servo di Cristo, può dire ai suoi fedeli: «Sono io che vi ho generato in Cristo, mediante il Vangelo» (1 Cor 4, 15), quanto più può dirlo Maria, che ne è la madre? Chi, più di lei, può fare sue quelle parole dell'Apostolo:

«Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore» (Gal 4, 19).

5 *Così conclude Cantalamessa il capitolo su Maria presso la Croce:*

Adora la santa volontà del Padre (op. cit. pagg. 99-100)

Forse Dio sta chiedendo proprio ora a qualcuno di sacrificargli, come Abramo, il suo "Isacco", cioè la persona, o la cosa, o il progetto, o la fondazione, o l'ufficio che gli è caro, che Dio stesso un giorno gli ha affidato, e per



il potere della croce



ANCORA

Tratto dal frontespizio del libro di P. Cantalamessa di cui abbiamo riportato dei brani con la cortese autorizzazione dell'Editore

il quale ha lavorato tutta la vita... Questa è l'occasione che Dio ti offre per mostrarti che egli ti è più caro di tutto, anche dei suoi doni, anche del lavoro che fai per lui. Dio mise alla prova Maria sul Calvario «per vedere quello che aveva nel cuore» e nel cuore di Maria ritrovò intatto e anzi più forte che mai il «sì» e l'«eccomi!» del giorno dell'Annunciazione. Possa egli, in questi momenti, trovare anche il nostro cuore pronto a dirgli «sì» e «eccomi!».

Maria sul Calvario si unì al Figlio nell'adorare la santa volontà del Padre. In ciò ella ha realizzato, fino alla perfezione, la sua vocazione di figura della Chiesa. Ella è ora lì che ci aspetta. Di Cristo è stato detto che «è in agonia fino alla fine del mondo e non bisogna lasciarlo solo in questo tempo» (B. Pascal). E se Cristo è in agonia e sulla croce fino alla fine del mondo, in modo per noi incomprensibile ma vero, dove mai può essere Maria, in questo tempo, se non con lui, «presso la croce»? Lì ella invita e da appuntamento alle anime generose, perché si uniscano a lei nell'adorare la santa volontà del Padre. Adorarla anche senza capirla. Non bisogna lasciarla sola in questo tempo. Maria sa che questa è la cosa in assoluto più grande, più bella, più degna di Dio che possiamo fare nella vita, almeno una volta prima di morire.

È scritto che quando Giuditta tornò dai suoi, dopo aver messo a repentaglio la propria vita per il suo popolo, gli abitanti della città le corsero incontro e il Sommo Sacerdote la benedisse dicendo: «Benedetta tu, figlia, davanti a Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra... Il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini» (Gdt 13,18 s). Le stesse parole noi rivolgiamo in questo giorno a Maria: Benedetta tu fra le donne! Il coraggio che hai avuto non cadrà mai dal cuore e dal ricordo della Chiesa!



La Chiesa è Carità

Stralci dal libro di Mons. Pollano



Mons. Giuseppe Pollano ci ha gratificati aggiungendo un altro gioiello nella collana delle sue pubblicazioni e precisamente: "La Chiesa è Carità - La rivelazione dell'amore nell'Enciclica di Benedetto XVI" (1). In tale opuscolo si sviluppano i temi vitali dell'enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI, con particolare riguardo a come sia recepita nella Chiesa e nei singoli fedeli la fondamentale verità che Dio è amore e, di conseguenza, come essa si rifletta nella società.

Nel presentare ai nostri lettori questo testo, più che tracciarne una sintesi, preferiamo stralciarne alcuni passi, affinché in qualche modo emerga la passione con cui l'Autore ci lancia la sue dichiarazioni, che possiamo definire messaggi di amore.

Nella prefazione, già viene impostato lapidariamente l'obbiettivo cui tendere, come risulta dal passo seguente (le titolazioni dei brani riportati non sono dell'Autore).

Non solo eroismi di carità, ma per una civiltà d'amore

Occorre ripartire dall'umiltà, come passo primo. Riconosciamo di non avere ancora realizzato praticamente noi stessi, Chiesa appunto, come carità. Carità inconfondibile, evidente, caratterizzante. Duemila anni riassunti credendo in Dio carità, e in tutta la sua opera ci narrano eroismi di carità, ma non cultura di carità o civiltà d'amore, come oggi diciamo (premessa pag. 12)

Nel passo seguente si sottolinea come il presentare Dio come Amore deve poi impegnarci a far percepire ai destinatari del nostro annuncio, specialmente ai giovani, l'effettiva realtà di tale Amore, affinché non sia offuscato o eclissato.

Difficoltà dei giovani a percepire come esistenziale l' "amore di Dio"

Il fatto che l'essenza di Dio sia Amore ci obbliga a considerare il rapporto con lui secondo amore, e la constatazione appare lapalissiana; ma avvezzi come siamo a lasciarci muovere, quanto ad amore, da beni che siano ben visibili o percepibili, e ci attraggano con qualche seduzione, noi possiamo glissare molto facilmente su quella verità e volgerci per vivere a ciò che «è buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» come al vero amabile; errore di percorso che, soprattutto nell'attuale cultura del pia-

cere delle società «opulente», è da ritenersi normale: quando i giovanissimi cristiani entrano nella fase esperienziale della vita, dove libertà, proprietà, amore, sessualità svelano le loro potenze gratificanti, essi faticano a credere - se pure lo avevano interiorizzato nella fanciullezza - che l'«amore di Dio» (comunque loro presentato) valga più degli amori esistenziali; Dio in quanto amante a amato cala sotto l'orizzonte, e in questo tramonto perde per loro ogni senso reale l'ardente comando che tuttavia continua a sollecitarli, particolarmente come battezzati e spesso «confermati nella fede» con la cresima: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente». (I. Ritorno all'essenza di Dio, n.3, pagg. 15-16)

L'Autore pone in massima evidenza come la chiamata da parte di Dio sia al suo amore, e a tale amore sia rivolta la risposta dell'uomo.

L'autentica giustizia interiore

Questa chiamata va compresa come tale, perché non sempre suona così esplicita e inequivocabile. Essa si avverte in quella zona della coscienza in cui ci si dovrebbe incontrare profondamente con Dio Amore. Ogni volta che invece ciò non accade, almeno a sufficienza, la chiamata si accende come senso di carenza misterioso: una

¹ *La Chiesa è Carità - La rivelazione dell'amore nell'enciclica di Benedetto XVI*
Edizioni Studium - Roma - euro 13.00



spia di disagio.

Perché disagio, se Dio è Amore? Proprio perché Egli, amandoci, ci vuole; e ci dona così l'intuizione della nostra ingiustizia interiore, non obbedendo noi al comando di Gesù riguardo al «rendere a Dio quello che è di Dio», ossia amore degno. Se siamo infatti avvezzi allo scarso incontro con lui, alla preghiera come azione fra le altre, a coscienza e cura che sempre ci legano all'esistenza, che non è l'essenza di Dio; se mai varchiamo, con rottura decisa, la soglia del mistero divino che pur merita questo passo della fede, noi ci troviamo recalcitranti dinanzi ai primi segni reali del passaggio: avvertenza, silenzio, meraviglia, innovazione del presente, intima voce di riconoscimento: «Tu, DIO». (Ibidem, n.5, pag.18)

A più riprese nell'opera viene sottolineata l'essenzialità di avere il senso realistico di Dio, che è Amore, senza il quale le conseguenze sono gravi.

Il peccato: lasciare languire questo amore vivo

Perso il passaggio della trascendenza, chi può portarci di nuovo all'essere vivo, oltre l'esistenza che ci è data, se non questo *possente e intrattenibile* amore, che non dobbiamo cercare altrove che in noi stessi, visto che «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»? Ecco il peccato, dunque. Il lasciare languire in noi tale amore vivo, non insegnare e praticare l'*attualità* di questo amore in noi, il suo primato di azione che *precede* tutte le azioni, e dunque le anima, non potendo staccarsi da Dio Amore amato. (II. La pressione dell'Essere increato su quello analogico, n.2, pag.22)

Particolarmente efficace ed attuale è l'esame e l'approfondimento del concetto di "Essere" che viene giustamente attribuito a Dio, ma che non deve essere limitato alla nostra realtà creaturale. Così sovente si perde il primato del "IO SONO" di Gesù, perché non viene riferito alla sua realtà di Verbo, mentre invece dovremmo lasciarci attrarre nella vita dove Egli "era" in eterno. Ma specifico del tema del libro è il riferimento all'Amore, come risulta da questo passo:

L'Essere è l'Amore

Bisogna essere attenti, in questa valutazione. Con il nostro pensare astratto noi consideriamo l'«essere» un che di indefinito, permanente e sovrano, rispetto a cui anche l'amore appare una brezza; ma quando si dice di Dio che è Amore, è bene guardarsi da ogni dissociazione di significato, ricordando che in lui non ve ne è alcuna: è l'Amore che è l'Essere, come - passi l'esempio - una roccia di apparenza immutabile, altro non è che vibrazione di energie intensissime. (II. Ibidem, n. 4, pag.24).

Continuando in tale analisi, l'Autore evidenzia che se in noi Cristiani si verifica il distacco dell'Essere dall'Amore, gli effetti sono tragici:

L'Essere di Dio Amore chiama, e chiama forte

Quest'effetto del distacco dall'Essere, pensato ma non praticato, lo si riscontra anche fra noi cristiani, nella misura in cui non siamo *realmente* nella condizione di «*familiari di Dio*», ovviamente nell'unico modo possibile che è l'amore. In tal caso infatti non possiamo neanche noi, pur se «crediamo» in Dio («anche i demoni lo credono»), sfuggire all'universale tragicità. Questa si manifesta in tutti i modi che esperienza, riflessione, letteratura, arte continuamente ridicono, rivelando il nostro *logoramento* umano: senza la realistica *unione* con l'Essere che è Dio Amore noi non siamo in grado di sottrarci agli effetti deleteri di «morte, lutto, lamento e affanno»; deleteri nel senso che ci appaiono come naufragio della vita, e producono in noi l'interpretazione triste dell'esistenza, con una convinzione di nonsenso che angoscia e produce rassegnazione o disperazione, esattamente come in tutte le creature *sole* rispetto al Creatore.

Risulta ben chiaro, alla prova dei fatti, che troppo spesso nessun amore di Dio particolarmente rilevante e dunque *causativo* di atteggiamenti nuovi rispetto a quelli mondani ci determina e ci qualifica; il riscontro di tale infermità sta nel fatto che non meno degli altri uomini e donne noi ci lasciamo dominare «dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi e dalla superbia della vita»; prova evi-



dente che stiamo esistendo sulla piattaforma della vita terrena come se fosse la nostra unica risorsa per amare ed essere felici. (II, *Ibidem*, n. 5, pag. 25).

I limiti di questa presentazione non ci consentono di andare oltre nelle citazioni, inoltrandoci nel vivo del contesto del lavoro, in cui *"le meditazioni di don Pollano possono essere considerate come variazioni sul tema della carità; variazioni pacate e metodiche, che non pretendono certo di aggiungere nulla di nuovo a quello che il Papa dice nella sua Enciclica, ma intendono accompagnare il lettore in una serie di passaggi che quasi insensibilmente egli è invitato a fare per rendere sempre più fervida la sua adesione alla Chiesa e per risalire sempre dalla Chiesa a Cristo e da Cristo a Dio, unica fonte dell'amore"*, secondo quanto scrive mons. Carlo Ghidelli nella prefazione all'opera.

Rinviamo il lettore ad assaporare direttamente il testo, in cui brillano, tra l'altro, gli stupefacenti, ma pienamente verosimili, riferimenti a "Maria, madre dell'Amore", concludiamo le citazioni con il seguente passo:

La civiltà dell'amore

(La "civiltà") è quando l'imperativo di

Siamo grati a mons. Pollano di queste magistrali riflessioni, che per noi dell'Unione oltretutto rivestono un sapore, anzi un mandato particolare, ispirandoci noi all'amore a Gesù Crocifisso e a Maria, Immacolata, ed essendo promotori della Casa di Carità Arti e Mestieri, espressione di tale amore, che nella stessa denominazione pone la Carità come animatrice e ragione d'essere delle opere dell'uomo, del suo vivere, nella formazione dei giovani e nel contributo all'edificazione della Civiltà dell'Amore.

amare è radicato **in tutti** fin dall'infanzia come legge **veramente** suprema, ed entra nel pensiero, nel gesto, nel comportamento, in modo tale che non si può né si vuole più vivere con "il cuore di pietra", considerato somma sventura umana; allora sì, il giovane socializza, studia, volendo entrare nella vita di tutti capace, nel proprio ruolo, di **amare** coloro che Dio Ama.

Scompare, per l'**amore**, il "caso" umano: giuridico, clinico, scientifico, politico, come se scienza e interesse potessero risolvere l'uomo vivo; attraverso la legge e gli strumenti l'**amore** giunge all'altro, vuole il suo bene **come vuole il proprio**, e solo così è contento. Scompare, per l'**amore**, la "indifferenza" umana: burocratica, assente, come se gli "altri" fossero un oggetto, spesso un ingombro, e bisognasse farsi strada zigzagando fra ombre; stando **fra** gli altri l'**amore** trova il proprio vero sguardo, che non soltanto "vede" ma s'accorge, e fa dire: "Non piangere". Scompare, per l'**amore**, il "calcolo" tremendo di quando l'**altro** e gli **altri** non sono più per-

LA CHIESA È CARITÀ



La rivelazione dell'amore
nell'Enciclica di Benedetto XVI

Riferimenti Mons. Carlo Ghidelli

Tratto dal frontespizio



Il dibattito in corso sulla regolamentazione di convivenze diverse dalla coniugale, ci interpella ad illustrare le tematiche morali e gli interventi dell'Episcopato su tali delicati problemi

Libertà e legge naturale

- Fr. Enrico Trisoglio -



Ma si può fare tutto ciò che piace? Prima di rispondere bisogna osservare dove si radica il piacere. Ce ne sono di due specie e le aveva segnalate con chiarezza chi del piacere aveva fatto il cardine della sua filosofia. Epicuro distingue infatti il piacere momentaneo, superficiale, frutto di un impulso: quello che lusinga ma passa in fretta e lascia la bocca amara e l'anima delusa. Ed è il piacere che egli condanna. Ne segnala poi un altro, duraturo, costante, regolato dalla ragione, che scende giù nel profondo della coscienza e la pone in una pace rasserenante che rende bella e gioiosa la vita: ed è quello che egli approva.

Insomma, è valido il piacere che è cedimento alle passioni incontrollate (mutevoli ed irrazionali, se non proprio irrazionali) o quello fondato sulla ragione, che è luminosa visione della realtà, cioè della verità? Nell'uomo si sovrappongono e si intrecciano questi due strati. Egli è intelligenza, riflesso di quella somma di Dio, che egli gl'insufflò al momento della sua creazione; ciò costituisce la sua natura intima e ne caratterizza la dignità; l'uomo supera immensamente tutti gli esseri dell'universo proprio in nome di questa "parentela" con Dio, che gli concesse il dono sublime di "capire" il cosmo, la storia, se stesso. L'intelligenza: è una facoltà sulla quale, in generale, non riflettiamo, eppure è il fondamento di tutto il nostro essere.

L'intelligenza, cioè la capacità di ragionare, di scoprire la natura delle cose, il perché del loro esserci ed il fine per cui ci sono; ha un potere splendido ma anche fragile; la sua capacità di orientamento è soggetta alle raffiche delle passioni istintive, che possono farla "girare", come le banderuole segnalatrici del vento, in tutte le direzioni. L'intelligenza, in coppia con la volontà, può ragionare secondo logica o lasciarsi travolgere dagli allettamenti accattivanti delle varie cupidigie.

L'uomo, nella sua dignità, chi segue? La ra-

gione, nella sua integrità non perversa, vede, deduce ed opera secondo una linea sicura e costruttiva; se viene lasciata procedere senza costringerla "non può fallire a glorioso porto" (inf. 15,56).

Esemplifichiamo: perché la sessualità? Questo dono mirabile, che fa incontrare due esseri umani in un amore che è un raggio dell'amore infinito di Dio, li potenzia tanto da renderli capaci di dare la vita. competenza che è tipica di Dio, Dio creatore creò un uomo creatore; gli ha comunicato la sua somma prerogativa, se lo è associato. Questo è il piano divino: la famiglia è un incontro che realizza il progetto divino di un amore totale, e quindi assolutamente superiore a quella provvisorietà che scaturisce dal capriccio e dalla voglia effimera.

La struttura fisica e psicologica dell'uomo proclama, con evidenza, una compenetrazione completa (quindi inseparabile) dei due coniugi, i quali si sublimano nell'inscindibilità del figlio, che è uno, come nell'atto generativo formano uno i due genitori. Questo è un processo stabilito dalla natura, cioè ideato da chi la natura ha programmata. Esso emerge, ineludibile, dall'esame di una riflessione limpida e lineare. L'indissolubilità della donazione matrimoniale è un'esigenza della natura più intima dell'uomo: la soddisfazione (per non usare il termine fin troppo solenne di felicità) sta proprio in questo lasciare che la natura si esprima e si espliciti nella sua piena genuinità. Ogni distorsione è deviazione, è sbandamento, non può che produrre disastri, come ogni calcolo sbagliato causa il crollo dell'edificio che vi è stato costruito sopra.

La ragione, nucleo costitutivo della natura umana, quando procede libera, esente da coazioni e da preconcetti, vede che esiste in lei una legge che finisce per identificarsi con lei stessa. La ragione è visione di una norma



ed è norma. Da lei emana una via per l'azione che conduce alla piena affermazione di se stessi; l'adesione a questa legge è il fondamento della libertà come lo è della nobiltà spirituale. Violentarla, oscurarla, comprimerla porta allo svilimento dell'uomo e, alla fine, alla sua infelicità: i frutti colti in dispregio di questa legge della natura-ragione sono vistosi ma pieni di cenere, come quelli di Gomorra. Il grande pittore spagnolo Goya affermò: il sonno della ragione genera mostri.

La legge di natura, quale efflorescenza della ragione, non è coercitiva, poiché non proviene dai fuori, emerge dal dentro, da sé; è la voce di sé: è quindi l'attuazione della libertà nella sua più tersa purezza. Sostenere che l'abbandonarsi agli istinti del momento è progres-

so, è modernità, è superamento "dell'oscuro Medioevo" è un'aberrazione che vela la ragione: cioè una realtà che si può vedere ma si può anche costringersi a non vederla. L'essere disposti a vedere ciò che l'intelligenza mostra comporta sacrificio; si tratta però di arrivare a comprendere che una dose di sacrificio, consapevolmente assunta, è l'aroma che conferisce sapore alla vita e le impedisce di affondare nella nausea.

La legge naturale? È "un'evidenza oscura": tutto dipende se si ha l'onestà di voler vedere davvero, di stare alla voce della ragione, di essere disposti a guardare i problemi della vita "con occhio chiaro e con affetto puro" (Par. 6,87).

Matrimonio e convivenze

Legittimità degli interventi dell'Episcopato

- V.M. -



Tra le voci che si sono levate nel dibattito in corso sulla disciplina delle conseguenze connesse alle coppie di fatto, a mio avviso sono particolarmente sconcertanti quelle che hanno negato la legittimità degli interventi del Magistero e dell'Episcopato, come se non fosse specifico mandato della Chiesa quanto dichiarato dal Maestro: "Quel che ascoltate sottovoce, gridatelo dalle terrazze" (Mt 10, 27).

E non sono mancate, anche in ambienti cattolici, prese di posizione sul fatto che i Vescovi dovrebbero "occuparsi delle cose di Dio", nel presupposto che le gravi questioni relative alla disciplina dei cosiddetti DICO, concernerebbero un'altra sfera, quella sociale e politica, con riguardo alla quale essi non avrebbero competenza.

Al di là di ogni disquisizione sull'inerenza dell'ordine morale ad ogni settore umano, per cui anche a quello sociale e politico (altra cosa è la militanza attiva che, secondo quanto ancora recentemente ribadito dal Papa, non compete alla Chiesa

in quanto tale, ma ai cattolici), va osservato che tra le "cose di Dio" le più preziose sono proprio quelle relative ai rapporti tra le persone - "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Mt 22, 39) - e alla famiglia - "Essi non sono più due, ma un unico essere. Perciò l'uomo non separi ciò che Dio ha unito" (Mt 19, 6) -. E questo con riguardo a tutti gli uomini, indipendentemente dall'essere o meno cattolici.

D'altra parte già l'esperienza giuridica romana, e da prima del cristianesimo, aveva chiara la nozione che il matrimonio fosse partecipe non solo del diritto umano, ma anche di quello divino, secondo la definizione di Modestino: "Il matrimonio è l'unione di uomo e donna e la comunanza di tutta la vita, partecipazione del diritto divino e di quello umano" (Digesto, 23, 2,1).

E in tempi più recenti un laico tutto d'un pezzo, ancorché cristiano osservante, A.C. Jemolo, aveva ammonito che la famiglia, e, per necessaria implicazione, il matrimonio, è "come un'isola che il mare

* *Articolo pubblicato su "Il Nostro Tempo" del 25/03/2007*



del diritto può lambire, ma lambire soltanto; la sua essenza rimane metagiuridica" (La famiglia e il diritto, in Pagine sparse di diritto e storiografia, a cura di L. Scavo Lombardo, Milano 1957, pp 222-241).

In termini più radicali, A. Rosmini, il vate del pensiero cattolico dell'ottocento, ora venerabile, dichiarava inaccettabile "che la legge esterna dello Stato possa imporsi all'amore", dato che i legislatori devono rispettare l'uomo e non devono pretendere di "avanzare le mani fino a quell'ordine di cose che non possono né raggiungere, né toccare, e alle quali appartiene il matrimonio. Poiché come l'ordine morale è superiore ad ogni civile governo, e ogni governo deve riconoscersi a lui soggetto, così pure è superiore all'autorità civile il matrimonio" (Del Matrimonio, pp.242-243).

Ma in termini ancora più perentori si è espresso San Paolo, il quale non solo è attinente alle "cose di Dio", ma è parola di Dio. Nell'apertura della lettera ai Romani, egli pone in connessione il rigetto di Dio da parte degli uomini con l'omosessualità. Dovrebbe essere scontato il riferimento ai passi in questione, ma dal momento che si ritiene da più parti di insegnare alla Chiesa quale debba essere

il suo ambito d'azione, giova riportarli: "...Gli uomini non hanno alcun motivo di scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio. Si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla....Per questo, Dio li ha abbandonati ai loro desideri: si sono lasciati andare a impurità di ogni genere fino al punto di comportarsi in modo vergognoso gli uni con gli altri....Le loro donne hanno avuto rapporti sessuali contro natura, invece di seguire quelli naturali. Anche gli uomini, invece di avere rapporti con le donne, si sono infiammati di passione gli uni per gli altri..."(Rm 1, 20-26).

Riportando tali brani non si vuole certo pretendere che essi entrino nel diritto positivo italiano, ma solo ribadire la legittimità, anzi l'obbligo gravissimo della Chiesa di denunciare anche in tali materie le anomalie e il peccato, tanto più quello sociale.

O forse si vorrebbe un Episcopato cinico che, invece di difendere l'amore nuziale anche se fiorito al di fuori del campo divino, si compiaccia del progressivo sgretolamento del matrimonio civile, cui questo è destinato con la legittimazione delle situazioni di fatto?

La verità su uomo e donna nella dottrina ecclesiale *

- V.M. -

Nel depliant sulle «Pari opportunità per tutti», distribuito a cura del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono esposti validi principi sui diritti, sulla rappresentanza, sul riconoscimento e sul rispetto per ogni persona, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dall'età e dalla religione. E su tali principi ci sentiamo radicalmente allineati, poiché essi sono conseguenti alla dignità morale di ogni persona.

Non altrettanto consenzienti siamo in ordine alla dichiarazione finale del documento, in cui è affermato, con riguardo ai «diversi orientamenti sessuali e alle coppie di fatto, che vivere liberamente e

apertamente la propria vita sessuale e affettiva è un diritto fondamentale, inviolabile che impone il rispetto di tutti».

In tale dichiarazione infatti si prescinde da ogni riferimento alla moralità dell'azione, in cui viceversa risiede la dignità della persona e l'effettivo fondamento del diritto, dandosi così spazio anche ai desideri e agli istinti sessuali e affettivi che, contrastando con la natura e la società umana, risultano piuttosto lesivi e insidiosi degli autentici diritti.

Le coerenti deduzioni di tale presa di posizione darebbero la possibilità di invocare il diritto all'adulterio, come esigenza della vita affettiva di taluni; il diritto

* *Articolo pubblicato su "Il Nostro Tempo" del 25/03/2007*



alla pedofilia, per chi abbia queste tendenze (in Olanda si è arrivati al riconoscimento dell'associazione dei pedofili); la diversa definizione degli apparati sessuali maschili e femminili, da considerarsi non più complementari tra loro, ma semplicemente accidentali; la diversa strutturazione della società, non più basata sulla famiglia, ma sulle casuali e occasionali relazioni tra le persone; il diritto alla poligamia (già praticata in altri ambienti culturali) e alla poliandria, e così di seguito.

Che l'esercizio dell'omosessualità e il costituirsi di coppie di fatto possano avvenire, attenendo alla sfera dell'individuo (ma fino a quale punto?), rientra nell'ambito della libertà umana, ma che tali situazioni debbano essere proclamate "diritti fondamentali" è in contrasto con la stessa nozione di diritto.

Questi principi trovano conferma nella dottrina della Chiesa che, per essere Madre e Maestra, indica all'umanità l'autentica via dell'amore, e ne offre l'effettiva esperienza: quale definizione più forte e più valida dell'amore coniugale, di quella

data da Gesù: «Non sono più due, ma una carne sola»? (Mt 19,6). Parimenti nella lettera di S. Paolo ai Romani, al primo capitolo, troviamo illuminanti riprovazioni sull'omosessualità proclamata, e come essa sia in connessione con un ambiente culturale che tende a ignorare Dio, quale quello contemporaneo.

In tale dottrina troviamo l'autentica nozione dell'essenza dell'uomo, dell'amore e della comunità umana, il che è di tanto più prezioso oggi, in cui sembra franare la stessa enunciabilità dei principi e delle regole.

Ma «in Cristo è il mistero stesso di ogni cosa, che viene come uomo e bussa alla porta della libertà di ognuno» (A. Iannaccone), Lui che si è dichiarato la Verità, e prende su di Sé le nostre miserie: come non credergli dal momento che nessuno avrebbe potuto congetturare una simile ipotesi, se non Dio stesso? È Cristo la rivelazione della verità della donna e dell'uomo, e altresì è la garanzia di autentica vita piena.

"Morto e risorto" (versi finali)

- Iginò Trisoglio -



Chi entra nella storia
è chiamato alla lotta
alla croce
è chiamato alla risurrezione.
Preparare la risurrezione
è vivere questa lotta,
che noi chiamiamo passione

Domani - risurrezione
Oggi - passione.
Ora è tempo di passione.
È tempo di croce
di pienezza del vivere umano
Quotidianamente

La croce
Cristo l'accolse
ne sentì il peso
quotidianamente...
sofferse

pianse
sopportò iniquità, ingiustizie, falsità, tradimenti,
amò, pregò...
Visse il progetto del Padre
incurante di chiodi e di spine
Portò la croce
finché morì

Così visse la grande vigilia
E risorse
primo di tutti

Vita.
La tua vita
sia veglia d'arme
forte
attiva
in attesa del mattino della risurrezione



Gesù è vicino a chi soffre

- L. P. -

La Pasqua ci ripresenta la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù allo scopo di far nascere o sostenere in noi la pace nell'amore di Dio. Occorre credere all'amore di Dio se vogliamo permettere allo Spirito di farci santi; occorre credere che Gesù è solidale con noi e partecipa alle nostre gioie e alle nostre sofferenze.

Gesù è solidale con noi nella gioia e nel dolore

Un vero cristiano che, come altre volte abbiamo detto, abita nel cuore di Gesù, non potrà mai essere disperatamente scoraggiato, per quante difficoltà possa incontrare, perché sa di essere costantemente avvolto dall'amore di Dio.

Le difficoltà e le sofferenze fanno parte della condizione degli uomini sulla terra, essendo noi limitati e peccatori. Tuttavia siamo chiamati a riprodurre sempre più perfettamente in noi la perfezione di Cristo.

Questo ideale di vita dovrebbe contraddistinguere il comportamento dei cristiani sia nella sorte propizia, che in quella avversa, perché credono all'amore di Dio. Vivere nella serenità può essere talvolta difficile, ma non è impossibile a coloro che cercano di abitare in quel braciere ardente d'amore che è il cuore di Gesù.

Quando si presentano delle amarezze il cristiano che si sente ospitato in questo cuore, non rimane schiacciato, né si abbatte scoraggiato sotto il peso delle difficoltà vere o presunte che siano, ma guarda con fede il Crocifisso per unire le proprie alle sue sofferenze, e trovare in Lui la forza per superare ogni difficoltà.

Gesù non è insensibile a ciò che ci accade, per questo partecipa alle nostre gioie, ma anche ai nostri dolori, stimolandoci ad amare i fratelli, e all'occasione a perdonare.

Le piaghe di Cristo sanguinano ancora

Il cuore squarciato di Cristo e tutte le sue ferite aperte, sebbene gloriose, sanguinano ancora, carissimi, in modo mistico, cioè misterioso, ma reale.

Gesù continua infatti a soffrire nel suo corpo mistico che è la Chiesa, nelle membra di questa, che sono i "crocifissi" di ogni tempo: i martiri, i perseguitati, i tribolati, i malati, gli affamati, e tutti coloro che completano nella loro carne ciò che manca alla sua passione, secondo l'espressione di S. Paolo (*Col 1, 24*). Le nostre sofferenze quindi, unite a quelle di Gesù, sono sorgente di salvezza.

Questa consapevolezza sarà fonte di conforto, anzi di serenità, nei momenti di prova, perché sappiamo di operare, di essere attivi per il bene.

Il sangue versato da Gesù sulla croce fluisce ancora dalle sue ferite per essere incessantemente comunicato nei sacramenti della Chiesa, istituita da Gesù perché gli uomini di ogni tempo potessero avere un contatto reale con Lui e partecipare al suo sacrificio, mondati e rigenerati dal suo sangue prezioso, in cui è la salvezza.

Amore obbediente al Padre anche nella sofferenza, e per la nostra salvezza. Ecco una sintesi della vita di Gesù, che non poteva amarci di più! Come rispondere allora a tanto amore?

¹ Il titolo "Il coraggio della sofferenza", già "Crociata della sofferenza", è stato così modificato in omaggio alla definizione data da Giovanni Paolo II all'accettazione del dolore a scopo meritorio.



Ricambiandolo in modo forte e concreto, umile e puro, docile e generoso, assimilando i suoi sentimenti di misericordia e di perdono.

Prima ancora di ri-amare colui che ci ha tanto amati, occorre tuttavia credere al suo amore. Solo allora il nostro stare in Cristo ci porterà a:

- glorificare il Padre con Gesù, mos-
si dal suo Spirito,
- donarci ai fratelli, a sua imitazio-
ne.

Questo è l'obiettivo al quale tendere e, se diversi potranno essere i cammini per raggiungerlo, identico dovrà esserne lo spirito.

Chi non crede al fiume di vita divina che invade i cuori di coloro che "volgeranno lo sguardo a Colui che è stato trafitto" per la salvezza del mondo, non gusterà l'intimità d'amore con Gesù, e il suo amore per Lui non andrà mai oltre la mediocrità.

Occorre guardare a Gesù per essere da Lui salvati. Gesù stesso spiega a Nicodemo, e quindi a tutti noi, che è necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato sulla croce e quindi glorificato, perché gli uomini possano avere la vita eterna:

"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce,

perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio". (Gv 3, 14 - 21)

Ecco dunque delineato uno stile di vita per diventare santi. Per questo siamo stati creati; tutta la nostra vita va finalizzata alla santità e quindi alla salvezza. Lasciarci salvare da Gesù significa permettere allo Spirito Santo di incorporarci in Lui, per essere lavati e dissetati dal suo sangue prezioso e nutriti dal suo Corpo immacolato.

In questo itinerario si crede effettivamente all'amore di Dio, nella consapevolezza che suo Figlio è morto per la nostra salvezza. È indispensabile tale persuasione per salvare questo mondo incancrenito nell'indifferenza religiosa che conduce ogni giorno di più verso il buio e la disperazione.

Ripresentare il Crocifisso è la missione che Dio ha affidato e affida ai Catechisti e ai componenti dell'Unione, tra cui voi, carissimi, della famiglia del "coraggio della sofferenza". Questa per noi è una missione che ci coinvolge, e alla quale dobbiamo dedicarci con tutte le nostre forze, ben sapendo che Dio non guarda tanto ai risultati, ma all'amore messo per raggiungerli. L'efficacia del nostro zelo richiede il farci trasparenza di Lui all'interno del cui cuore costantemente abitiamo, o siamo chiamata ad abitare.

Preghiera e sacrifici per le vocazioni

Carissimi, "l'amore ci spinge"; offriamo dunque a Dio la vita di ogni giorno con il suo carico di gioie e di fatiche, per intercedere dalla sua misericordia il dono di nuove sante vocazioni, e la perseveranza di quanti Egli ha già chiamato al suo servizio per tutta la vita.

La generosa offerta delle sofferenze di quanti si uniscono ai patimenti di Gesù nella sua intercessione presso il Padre, per il prezioso dono delle vocazioni, rientra nelle finalità del Movimento Adoratori e Adoratrici di Gesù Crocifisso, i cui membri sono animati ad adorare ogni giorno



le Piaghe sanguinanti e gloriose del Signore, perpetuando in tal modo come una eco la liturgia della Chiesa nel Venerdì Santo.

Tra questi ci siamo noi del "coraggio della sofferenza", mossi da profondo senso di riconoscenza verso Gesù, che ha accettato i dolori della passione e ci ha amato fino a dare la vita per noi, e gli esprimiamo il più sincero grazie. Con totale confidenza e umiltà gli chiediamo di essere liberati dai mali del corpo e dello spirito, e la forza di essere perseveranti nel seguirlo come suoi fedeli discepoli.

Ma il nostro obiettivo specifico è l'offerta delle sofferenze e delle preghiere per le vocazioni, operando nel nascondimento per divenire il lievito che prepara il pane della vita. Nel silenzio adorante, noto solo a Dio, e in ascolto della parola di Gesù, "pregate il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe" (Mt 9, 38), offriamo a Gesù le gioie e le sofferenze di ogni giorno per il dono delle vocazioni, perché "la messe è molta, ma gli operai sono pochi" (Mt 9, 37).

Con questo invito alla preghiera, Gesù trasmette agli apostoli e ai suoi discepoli di ogni tempo la sua compassione e tre-

pidazione per tanta gente "stanca, scoraggiata come pecore senza pastore" (Mt 9, 36).

La preghiera per le vocazioni è condividere l'ansia di salvezza che Gesù ha trasmesso ai suoi e che noi dobbiamo fare nostra. La preghiera vocazionale cambia e arricchisce chi la fa, e da essa nasceranno rigogliosi frutti di vita.

Auguriamoci, carissimi amici, un rinnovato e generoso cammino al seguito di Gesù, per poter giungere, come dice San Paolo, a mettere il Cristo Crocifisso e Risorto al centro dei nostri pensieri e affetti.

"Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura... E questo perché io possa conoscere lui; la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti". (Fil 3, 8 - 11)

Vento di Pentecoste

- Stefano Filippa -



Vorrei andar gridando in tutto il mondo
e, ispirato da quel Vento santo
che scosse del Cenacolo le porte,
vorrei passare ad agitar le menti,
ad animare i cuori.

E ricordar vorrei a me, a tutti,
che grande è quaggiù il nostro destino:
grande Cammino verso il Premio eterno.

Gridar vorrei che vivere dobbiamo
pensando al Cielo tutti ad ogni giorno,
lodando, ringraziando ed invocando.



Nel rapido succedersi del tempo,
costantemente abbiám sul nostro capo
presente Iddio, pronto a darci ascolto,
ad orientare ognuno sul sentiero
che porta a santità, alla salvezza;
a renderci operai del suo Regno,
perché la nostra vita sia più vera.

Ed ecco allora l'umile preghiera
che rinnoviam, devoti e fiduciosi:
"Vieni dai Cieli, vieni,
vieni, Spirito Santo!
Ritorna oggi ancora
a rinnovar la Terra!"

@ @ @ @ @ @ **unione@carmes.it** @ @ @ @ @ @

Visita dei gruppi dell'Unione in Eritrea

- L.P. -

L'annuale visita si è svolta dal 14 al 27 marzo 2007, ospite del Vescovo di Asmara e dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Keren e ad Hagaz.

Il gruppo di Asmara

Il nostro gruppo opera tra una popolazione dignitosa e serena, pur nella situazione difficile che sta vivendo. La religiosità di questa gente è la forza interiore che li aiuta a superare i disagi per la crisi economica e la disoccupazione.

Ciò che immediatamente si nota nella popolazione eritrea è un profondo rispetto del sacro. Questo si manifesta soprattutto nei gesti di adorazione, di silenzio e di attenzione nelle celebrazioni liturgiche e nei momenti di preghiera, come pure nel canto sempre sostenuto con grande vivacità. L'attenzione dei bambini e degli adolescenti, soprattutto, commuove per la compostezza, per il silenzio e l'attenzione: nessuno di loro si permetterebbe di parlottare o di dissiparsi durante questi incontri. Nei giorni festivi, ed anche in quelli feriali, sono in molti a partecipare all'eucaristia con compostezza anche esteriore nel vestito e nel comportamento, pienamente partecipi alle funzioni.

Il gruppo dell'Unione in questa città si è ridotto a motivo del servizio militare e civile di molti suoi membri ed anche per i necessari spostamenti in cerca di lavoro. Non risulta facile pertanto programmare attività catechistiche di ampio respiro, ma si è consapevoli come sia serbato da questi giovani lo spirito cristiano e del gruppo, anche se lontani, e tra le maggiori difficoltà in cui si trovano.

L'impegno maggiore è ora indirizzato verso i ragazzi e gli adolescenti attraverso l'associazione di Maria Immacolata (A.M.I.), il settore dell'Unione che opera per la formazione, nelle rispettive parrocchie, dei giovani fin dalla tenera età.

Un punto di riferimento per tutti è padre Salvatore, un cappuccino che da molti anni è in contatto con noi. Egli, nonostante

la sua età avanzata, accompagna con grande saggezza nella direzione spirituale alcuni dei nostri membri.

Da parte delle Catechiste Associate è sempre efficace la loro opera, ed è premonitrice di sviluppi. La sig.na Ezghiallewa, già da anni consacrata, continua con immutato entusiasmo l'attività catechistica per i bambini e le famiglie, anche avvalendosi, nella sua missione secolare, dell'attività di sarta, pur tra difficoltà e incertezze sul piano commerciale.

La sig.na Anna, proveniente da Keren e residente in Asmara, si sta formando per diventare Catechista Associata Consacrata. Pur con qualche problema di salute, che ci auguriamo possa rapidamente superare, essa è particolarmente impegnata nella sua formazione ed esercita l'attività di cuoca nel seminario di Asmara, che accoglie una settantina di adolescenti e giovani seminaristi.

Per rendere agibile il Centro di Carità

Circa il completamento dell'erigendo nostro Centro di Carità, si spera che il blocco delle costruzioni edilizie in tutto il paese, disposto dal governo, possa presto cessare, secondo voci ricorrenti. Peraltro si darà corso alle rifiniture dell'ala già edificata, e potere così ospitare il Centro Catechistico Diocesano, non appena siano raccolti i fondi necessari, e a tale scopo sono in corso varie iniziative anche in parrocchie di Torino nella Quaresima di fraternità. Con il contributo che la Provvidenza ci farà avere attraverso i nostri benefattori, speriamo di poter concludere in tempi brevi quanto ancora occorre fare.

Il Gruppo di Keren

Anche questo gruppo si è ridotto per i medesimi motivi sopra indicati. La nostra opera ha mirato a puntualizzare gli elementi fondamentali del nostro Istituto,



con richiamo a quanto indicato nelle Costituzioni, con riguardo ai rapporti con la Gerarchia, i Fratelli delle Scuole Cristiane e la sede centrale dell'Unione.

Anche qui, come attività formativa prioritaria, si opera per l'A.M.I. per la formazione dei ragazzi, e a tale fine si sta dedicando un giovane postulante, incaricato dal Direttore della locale Comunità dei Fratelli.

Il Vescovo di Keren è molto contento della presenza di Catechisti nella sua diocesi e si augura che possano presto crescere non solo numericamente, ma soprattutto nella formazione spirituale, oltre che nella competenza e nella metodologica catechistica.

Va inoltre rilevato che nei paesi periferici di questa città, circa una decina, operano molti catechisti che possiamo considerare Aggregati al nostro istituto.

Presenza dell'Unione ad Hagaz

Provvidenzialmente ad Hagaz vi è una

Catechista Associata che si sta formando per consacrarsi a Dio nel nostro istituto. Essa opera "in prima linea" in un villaggio caratterizzato da un clima caldo (in estate oscilla tra i 38°C e i 48°C), che le richiede una forte energia fisica per sostenere tale disagio.

A lei il parroco di quella vasta zona abitativa in espansione ha affidato la cura pastorale di 60 famiglie cristiane che ruotano attorno ad una cappella priva di sacerdote. Per queste persone svolge attività di catechesi a tutti i livelli e propone vari incontri di preghiera, mantenendo in tal modo viva la fede.

A Dio piacendo, potrebbe trattarsi della premessa di un nuovo gruppo.

Come abbiamo sopra detto, a fronte delle rilevanti spese per realizzare le opere auspiccate, possiamo solo contare sulla generosa beneficenza dei nostri benefattori, il che però costituisce un tesoro non indifferente, perchè animato dalla divina Provvidenza, che sempre ci ha assistiti. Attendiamo quindi il vostro aiuto!

Saluto da parte di don Marco Ghiazza

Da tempo l'amico Vito Moccia mi "insegue" alla ricerca di un breve mio contributo per queste pagine. La frenesia della nostra vita e il desiderio di restare un po' nell'ombra hanno ritardato la cosa... fino ad oggi.

Scrivo questi pensieri durante la Quaresima, attesa operosa della Pasqua. Forse non è del tutto un caso. La Pasqua è festa del riscatto, dal peccato e dalla morte. La Casa di Carità è nata ed esiste anche come opportunità di riscatto, umano e spirituale, per mezzo della formazione professionale. Accompagnare i ragazzi a "prendere in mano la propria vita per farne un capolavoro" (secondo un'espressione di Giovanni Paolo II) è opera specificatamente pasquale.

Anche il mio essere in Casa di Carità non è forse dovuto solo al caso. Vengo da un quartiere popolare - Mirafiori - e più precisamente dalla parrocchia "Gesù Redentore". Durante gli anni dell'adolescenza (essendo nato nel 1979 mi sento tuttora di appartenere all'età della giovinezza) ho potuto incontrare, conoscere e seguire il percorso educativo della Gioventù Operaia Cristiana, la Gioc. Questa

esperienza mi ha aiutato ad allargare lo sguardo verso i miei coetanei che erano e sono al lavoro e verso i ragazzi talvolta meno inseriti nei "circuiti" parrocchiali. Con loro ho condiviso e condivido la ricerca di una relazione con Dio che sappia essere attenta alla vita quotidiana, anzi che parte da essa; attenta ai piccoli e grandi segni del Regno presenti nelle vicende di ciascuno.

Negli anni del Seminario questo interesse è maturato, accompagnato e guidato da don Gianni Fornero. Con lui ho avuto la possibilità di condividere esperienze, viaggi, momenti di gruppo con altri seminaristi... ma soprattutto chiacchierate e confronti (persino rimproveri!). La sera precedente la mia ordinazione diaconale partecipai ad una serata a lui dedicata presso la parrocchia di Vigone; quella precedente l'ordinazione sacerdotale sono stato alla Messa per il primo anniversario della sua morte. È una "compagnia" che continua nel ricordo, nell'impegno... e anche nella fraternità e nella collaborazione con don Daniele, che oggi



dirige con dedizione grande l'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro.

Sono ritornato, da prete, in un quartiere storicamente operaio quale è la Barriera di Milano: da un anno e mezzo sono vice parroco a "Maria Speranza Nostra". Il resto è storia... o Provvidenza: una telefonata di mons. Lanzetti nell'autunno scorso, un colloquio con l'Arcivescovo a margine della "Due giorni del clero" a S. Rita... ed eccomi qua. Decisamente contento di questa esperienza, impegnativa ma molto stimolante. La relazione con i ragazzi è un invito continuo a verificare l'attualità, l'autenticità, la potenziale incisività del messaggio evangelico. Invito a "tradurre" la teologia studiata nel-

l'esperienza di ogni giorno. Invito a imparare ancora, dalla vita propria e da quella degli altri.

Ringrazio don Filippo per quanto ha seminato prima e meglio di me e i responsabili della Casa di Carità per l'accoglienza che mi hanno riservato e per la collaborazione che mi accordano. Insieme lavoriamo per il riscatto, per la ricerca di un po' di felicità... garantita a quanti vivono con responsabilità, a quanti coltivano la fiducia nelle proprie capacità, a quanti sognano un domani più bello... anche grazie al loro impegno e alla perenne fedeltà di Dio. Questa è Pasqua. Auguri!

Calendario notizie

- L. R. -

@ Festa dell'Istituto

8 dicembre 2006 - E' la festa del nostro Istituto, giornata di preghiera e riflessione, in cui, durante la S. Messa, i Catechisti rinnovano la Consacrazione o la Promessa.

Quest'anno la festa è stata allietata da un avvenimento particolarmente importante. Un gruppo di Catechiste Consacrate o in formazione, hanno firmato l'Atto di fondazione della loro Associazione, con il titolo di **Unione Catechiste di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata**, dando così inizio ad un nuovo organismo che rimane sperimentale fino all'Assemblea ordinaria del 2009, dove mediante ratifica, le **Catechiste Consacrate Associate** entreranno a far parte effettiva dell'Unione in base all'art 38 delle Costituzioni.

Un avvenimento veramente importante e provvidenziale che realizza quanto il Fondatore, Ven. Fratel Teodoro, aveva previsto fin dal 1951.

Il gruppo fondante dell'Associazione è costituito da dodici Catechiste, molto determinate, residenti in Italia, in Perù e in Eritrea, dove nello stesso giorno si sono svolte analoghe cerimonie.

Il Signore benedica la sua Opera.

@ Partecipazione di Ruth

Alla suddetta cerimonia ha partecipato anche la Signorina **Ruth**, figlia del nostro caro e indimenticabile amico



Habtè, che è a Roma per un "master" sulla catechesi rivolta ai più giovani, presso l'Università salesiana.

Titolo che le permetterà, appena rientrata in Eritrea, di rendere un importante servizio alla Diocesi di Asmara come Educatrice e Formatrice di altri Catechisti/e.

@ Visita di Fratel

Juan Pablo Martin Duenas

21 febbraio 2007 - Visita di **Fratel Juan Pablo Martin Duenas**, Consigliere generale del suo Istituto e Assessore generale dell'Unione, che con il prossimo 44° Capitolo Generale, conclude il suo servizio settennale. Egli si è intrattenuto, con la sua consueta gentilezza e affabilità, con i membri dell'Unione rappresentanti le varie categorie, con una breve esposizione circa il carisma lasalliano esteso ad altre categorie di persone e di associazioni che ne condividono lo spirito e la missione.

@ Madonna Pellegrina

Nel mese di **ottobre 2006** è iniziato in alcune case di Torino e della cintu-



ra, ad opera dei gruppi dell'Unione, il pellegrinaggio della statua della Madonna pellegrina con tre giorni di sosta in ogni famiglia, recita del Rosario e coinvolgimento di altre famiglie.

@ *Bilewski direttore generale*

Il nuovo Consiglio di amministrazione della Casa di Carità ha nominato direttore generale l'ing. Marco Bilewski, su proposta del neo-presidente, l'ing. Bondone. Auguri a Marco per questo delicato impegno.

@ *Crocifisso Pellegrino*

Dall'**11 febbraio 2007** è iniziato, sempre ad opera dei gruppi dell'Unione, il pellegrinaggio del Crocifisso itinerante nelle famiglie per fare insieme l'adorazione a Gesù Crocifisso e coinvolgere altre famiglie, specialmente quelle poco praticanti a lasciarsi attrarre da Gesù. Anche in questo caso si è trattato di case in Torino e nella cintura.

Le iniziative dei pellegrinaggi sono state accolte con entusiasmo e si stanno gradatamente estendendo.

Progetti di edificazione e ristrutturazione

@ *ASMARA*

Nonostante le difficoltà locali, proseguono i lavori di finitura del 1° Lotto del Centro di Carità : pavimentazione, servizi igienici, impianto elettrico, serramenti, tinteggiatura.

L'inflazione della moneta locale, il nakfa, ha provocato la lievitazione dei prezzi, per cui speriamo che anche le offerte dei nostri generosi amici benefattori crescano di conseguenza.

Le prime attività previste sono quelle essenziali per i bisogni della popolazione.

La prossima visita del Presidente Leandro Pierbattisti sarà fonte di notizie aggiornate.

Sabato e Domenica 10/11 marzo i Catechisti Marco e Vito, nella parrocchia della Natività di Maria, in Torino, su invito del Parroco, durante le SS.Messe, hanno presentato il Progetto Asmara ai fedeli.

@ *AREQUIPA - CAMANA'*

L'attività della **Casa di Carità**, come prevedibile, è in continua espansione, con soddisfazione degli allievi e delle loro famiglie. E' un servizio qualificato per il "Pueblos jóvenes" di Las Canteras, che con il tempo acquisterà sempre più consistenza e prestigio, valorizzando le forze giovani in continua crescita numerica. Vero servizio catechistico, educativo, sociale, avendo sempre come riferimento Gesù, il Crocifisso Risorto, e Maria Immacolata.

@ *Colonia Climatica*

La **Colonia Climatica Pio XII**, sull'Oceano Pacifico, fondata nel 1958, per il soggiorno marino dei bambini/e più poveri di Arequipa, anche quest'anno ha concluso la sua attività, sia pure ridotta rispetto agli anni passati, sempre per le conseguenze dello tsunami che nel 2001 l'ha quasi completamente distrutta. Nel frattempo il terreno su cui è situata è passato di proprietà dell'Unione per donazione del Comune di Camana'.

Gli aiuti economici attuali non sono ancora sufficienti per riportarla alla potenzialità precedente, però la speranza non viene mai meno.

BOLIVIA - EL ALTO - LA PAZ

@ *El Alto*

A **El Alto (La Paz)** i lavori proseguono per la progettazione e la costruzione di un futuro Centro scolastico lasalliano, in cui su un vasto terreno adiacente sono previsti locali per una sede della Casa di Carità. per la formazione professionale dei giovani aymara. In visita sul posto si sono recati, come già comunicato, sia il Presidente dell'Unione Catechisti, Leandro Pierbattisti che l'attuale Presidente della Casa di Carità, l'ing. Attilio Bondone. Speriamo in una rapida soluzione dell'Opera, attesa dalla popolazione locale.

Prof. Albino Baiano

Torino, 16/08/1916, + 22/11/2006

Ricordare il Catechista Albino Baiano, delineando in poche linee una personalità così ricca e dotata, non è agevole.



Ma l'affetto fraterno che ci ha vincolato, e ci unisce tuttora a Lui, ci interpella a lasciarne qualche segno, pur consapevoli di dire ben poca cosa.

Il caro Albino si è trovato, ancora giovanissimo, a dover gestire l'azienda paterna "Ettore Baiano fabbrica mobili d'arte", subentrando non solo al padre Ettore, ma altresì al fratello Giovanni, anche lui Catechista, morto prematuramente.

Quanto abbia realizzato, con l'altro fratello, Ferdinando, nella gestione e sviluppo dell'attività imprenditoriale, è storia contemporanea: lo attestano tra l'altro i riconoscimenti tributatigli nel settore dell'artigiano del legno, e in particolare dal-

l'Istituto Scuole Tecniche San Carlo, di cui era consigliere. Fu inoltre un responsabile rappresentante irreprensibile dei piccoli industriali nel campo della falegnameria.

Ma ancor più vivo nei nostri cuori è il servizio e la testimonianza che egli ha reso come Catechista all'Unione, particolarmente nell'ambito dei coniugati, congiuntamente alla sua sposa, signora Chiara, e soprattutto come consigliere della Casa di Carità Arti e Mestieri, servizio in cui si è prodigato per lunghi anni.

Delicatissimo e premuroso verso i famigliari, si è costantemente ispirato nella sua vita all'animazione della realtà umana - famiglia, amicizia, lavoro - con l'amore a Gesù Crocifisso, dimostrandosi un valido discepolo di fr. Teodoro.

Rinnoviamo le più sentite condoglianze per la Vedova, nell'intendimento di seguirne il suo luminoso esempio di vita.

Canonico don Giovanni Battista Arbinolo

Torino, 17/11/1915, + 22/02/2007

Figura insigne del clero torinese, a tutti noto per il suo zelo apostolico e la fecondissima attività che ha contrassegnato la sua missione sacerdotale.



È stato il fondatore della Città dei Ragazzi, nell'immediato dopoguerra, per prestare assistenza e formazione alle giovani vittime di quegli anni difficili, favorendone l'educazione anche con il metodo dell'autogestione.

Devotissimo di Maria, ha seguito e curato in particolare il messaggio della "Madonna dei Poveri" di Banneux (Belgio), attenendosi allo spirito e tenendo i contatti con pellegrinaggi.

Lo ricordiamo con riconoscenza per i contatti da Lui mantenuti con l'Unione e soprattutto con la Casa di Carità Arti e Mestieri: infatti una sede di questa è sorta nei locali della Città dei Ragazzi.

Luminosissimo modello sacerdotale, alla cui intercessione affidiamo le nostre opere.



Testi editi o in deposito presso l'Unione Catechisti

A) Scritti del Fondatore e del Consigliere

Garberoglio Giovanni ven. fr. Teodoreto :

- . Nella intimità del Crocifisso (Vita di fra Leopoldo Maria Musso O.F.M.) – IIIa ed. 1984.
- . Idem. Edizione in francese.
- . Quaderni per la formazione dei Catechisti:
 1. L'ideale cristiano e religioso, 2. Mezzi di perfezione, 3. Pensieri sulle regole e costituzioni, 4. Regole del governo individuale e collettivo dei Catechisti congregati. 1971.
- . Come nacque l'Unione – Riv. Lasall. - 1934/1.
- . Conferenza ai suoi Confratelli – 1940.
- . Importanza degli esercizi spirituali.
- . Senso della sofferenza. Vivere con Gesù.

Musso Luigi Fra Leopoldo Maria Musso:

- . Diario: vol. I°, II°, III°, IV° – 1999.
- . Epistolario: vol. I° e II° - 1999.
- . Raccolta di messaggi per i Fratelli delle Scuole Cristiane.

B) Scritti di Catechisti, Fratelli e altri Autori

AA. VV. - Carta di lavoro della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000 - Casa di Carità.

Blondet Enrico – Diario dei colloqui con fra Leopoldo – 1999 - Unione Catechisti.

Cattaneo Lorenzo:

- . Alla ricerca di fra Leopoldo - 2004 - Casa di Carità.
- . Alla ricerca di fr. Teodoreto, educatore e fondatore – 2006 – Unione Catechisti.
- . Maria, donna dei dolori – 2006.
- . Due cuochi al servizio di Dio: fra Leopoldo e suor Faustina – 2007.

Cesone Giovanni - La paternità spirituale di fr. Teodoreto.

Conti Domenico:

- . Il messaggio di fr. Teodoreto – Rivista Lasalliana – 1955.
- . L'Unione Catechisti e gli Ex-Allievi Lasalliani – Congresso mondiale di Barcellona - 1964.
- . Discorso commemorativo di J.-B. de La Salle – 1980 - Unione Catechisti.
- . Conferenze al Congresso mondiale ex-allievi lasalliani – 1964.
- . Osservazioni e proposte circa la figura del Catechista "Qualificato" – 1972.
- . La causa di beatificazione di fr. Teodoreto – 1985.
- . La perseveranza nella vita cristiana e la devozione a Gesù Crocifisso.
- . La perseveranza nella fedeltà a Cristo e all'uomo in Cristo.
- . Cristo Crocifisso è la manifestazione della misericordia del Padre – Commento all'enciclica "Dives in misericordia".
- . 40° anniversario della morte di fr. Teodoreto, antesignano della "Famiglia Lasalliana e della "Missione condivisa" – 1994.
- . La formazione professionale nella Casa di Carità Arti e Mestieri – 1998.
- . 80° anniversario del primo "Detto" di fra Leopoldo sulla Casa di Carità Arti e Mestieri – 1999.
- . Commenti alle nuove costituzioni dell'Unione Catechisti. Artt. 2 e 3 – 1999.
- . La Vergine Immacolata nelle nuove costituzioni dell'Unione – 1999.
- . La proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri (coautore fr. Secondino Scaglione) – Rivista Lasalliana 2007/2.

Cornelio (fratel) F.S.C. – Fratello Teodoreto – Elle Di Ci.

Cuesta Polo Maria Teresa – Gli Istituti Secolari – 2002.

D'Aurora Ezio – La santità è un'utopia? Vita di fr. Teodoreto – Città Armoniosa – 1983.

Di Sales Gaetano – Origini della Devozione.

Furfaro Luigi fr. Gustavo F.S.C.: . Fr. Teodoreto e l'Adorazione al Crocifisso – Riv. Lasall. 1979/2.

- . Fr. Teodoreto oratore e scrittore.

Leone di Maria (fratel) F.S.C. – Fratello Teodoreto (prof. Giovanni Garberoglio) – Ed. A. & C. – 1956.

Maccono Francesco o.f.m. – Un apostolo di Gesù Crocifisso: il servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso.

Moccia Vito:

- . Lavoro Formazione Vangelo – Lineamenti della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000.
- . Lineamenti storici e proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri - Schemi riassuntivi – 2000.
- . Idem: edizioni in inglese, francese e spagnolo.
- . Via Crucis (con illustrazioni tratte da H. Matisse e dal Crocifisso in inox di M. Ghiotti). Casa di Carità – 2000.
- . La famiglia in Gesù, Il Crocifisso Risorto. Schemi riassuntivi. Edizioni in italiano e in spagnolo – 2007.

Patarino Marisa – Fratello Teodoreto maestro di vita – Elle Di Ci – 2005.

Pierbattisti Leandro – Proposte di riflessione – 2006.

Pizzato Stefano: . Il percorso mistico di fra Leopoldo Maria Musso. Qualche riflessione - 2000.

- . Fr Teodoreto e l'umiltà – 2001.

- . Opuscoli di profilo biografico sui seguenti Catechisti: Baiano Giovanni (1911 – 1941), Demaria Carlo (1901 – 1961), Cesone Giovanni (1898 – 1964), Cordiale Giovanni (1897 – 1981), Brusa Claudio (1927 – 1982), Bagna Pietro (1922 – 1987), Fonti Giovanni (1911 – 1993), Tessitore Carlo (1902 – 1995), Fonti Francesco (1909 – 1999).

Riccardi fr. Armando F.S.C. – Maestro di vita oltre la scuola. Vita di fr. Teodoreto – Città Armoniosa – 1983.

Rollino Leonardo: . Chi siamo. Breve storia dell'Unione Catechisti – 2005.

- . Raccolta di meditazioni di S.G.B. de La Salle - 2002.

Savino fr. Emiliano F.S.C. – Fr. Teodoreto o della vita comune.

Tessitore Carlo: . Presentazione dell'Unione Catechisti. I° Convegno Azione Cattolica F.S.C. – Riv. Lasalliana 1936.

- . L'Unione Catechisti. Conferenza al Noviziato F.S.C. – 1950.

- . Appunti sulla figura morale di fr. Teodoreto.

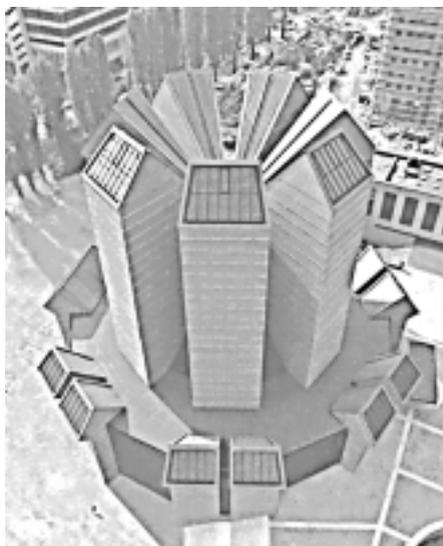
Ughetto fr. Cecilio F.S.C. – Conferenza sull'Unione Catechisti ai Fratelli S.C. – 1953.

Vasconi Renato O.P. – Itinerario spirituale di fra Leopoldo M. Musso – Gribaudi – 1984.

Foto della chiesa del Santo Volto



Vista interna della chiesa



Vista in quota della chiesa



Torretta della chiesa



Veduta parziale dal basso

Bollettino dell'Istituto Secolare

Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663
e-mail: unione@carmes.it web: www.carmes.it/unione/

Direttore responsabile:
Vito Moccia

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949
Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito in legge
27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"



**L'augurio del tempo pasquale
è testimoniare che il Crocifisso è il Risorto**